

## Nestore, il tipografo del Polesine che stampava il giornale della Pro Patria

**Pubblicato:** Sabato 13 Novembre 2021



Dal Polesine alla zona di Malpensa, dal delta del Po al lavoro da tipografo. **Nestore Marangon ha 79 anni**, oggi abita ad **Arsago Seprio**: è uno dei veneti del Polesine che – dopo l'alluvione del 1951 – hanno trovato casa in Lombardia.

Racconta una storia di vita dura, di gente partita da terre di grande povertà. La famiglia Marangon **viveva a Ca' Cappellino**, una fila di poche case su una strada quasi rubata all'Adriatico, oggi frazione di Porto Viro. In cielo volavano già i jet, ma **allora tutta la terra (e l'acqua) del Polesine appartenevano a grandi proprietari** – nobili veneziani, padovani – che lasciavano ai contadini il minimo per sopravvivere.

«**In famiglia eravamo in sei sorelle e un solo maschio, io**» ci racconta. «Mio padre è morto a una perforazione di metano lì sul delta: dopo quella morte hanno chiuso tutte le perforazioni sul Delta, anche per l'abbassamento che stava provocando. Quando mio padre è morto sono stato assistito dall'Ente Nazionale Orfani Italiani, in tre ci hanno mandato in orfanotrofi, gli altri sono rimasti con mia mamma. Nel 1951 io ero a Monselice e due mie sorelle ad Adria. A Ca' Cappellino c'erano mia mamma e le mie sorelle maggiori».

«Gli argini si sono rotti a Occhiobello, a sessanta chilometri. **Passavano gli elicotteri ad avvisare di spostare gli animali sull'argine del Po: l'acqua è arrivata due ore dopo**, tre metri-tre metri e mezzo,

fino al secondo piano. La nostra casa però ha resistito».

**Le sorelle sono state evacuate a Moglie di Mantova**, accolte dalla locale parrocchia. ?«**Mia mamma è rimasta sull'argine, con un recinto di balle di fieno per gli animali**» Mesi d'inverno durissimi, circondati dall'acqua che non riusciva a defluire. «Sono stati aiutati da mezza Europa, ma c'erano i furbi che si prendevano di tutto, mia mamma si è accontentata di sessanta coperte militari... C'erano i ladri, si davano il cambio per fare la guardia alle bestie».

L'alluvione rese ancora più dura la vita nel Polesine, che era dominata dal latifondo. Molti abitanti erano socialisti e comunisti, la Chiesa inviava qui dei missionari: a Ca' Cappellino c'era don Pietro Balzi, bergamasco, che per non essere identificato come uomo di potere vicino ai padroni che possedevano la terra, don Pietro lavorava nei campi con i suoi parrocchiani. Dopo l'alluvione rimase in quella piccola comunità



Foto dal libro “Costruttore d’amore”: padre Pietro Balzi di Ca’ Contarina – missionario in quella terra poverissima e “rossa” – va a dire messa su una barca, accompagnato da due chierichetti

«Mia mamma è rimasta **sull'argine fino a Pasqua del 1952 (che cadeva al 13 aprile, ndr), quando l'acqua si è ritirata**. Sono rientrato anche io dall'orfanotrofio, solo per un paio di giorni.? Due mie sorelle sono rimaste a Moglie di Mantova, si sono fatte suore, le due maggiori sono rientrate a Ca' Cappellino».



I bambini dell'asilo in braccio a don Pietro e ai militari. Successivamente è diventato "padre Pedro", missionario in Brasile

Nestore Marangon, bambino, non ha vissuto subito l'emigrazione, anche se il trasferimento in Lombardia è figlio comunque di quella grande tragedia collettiva.

Il suo racconto è quasi un romanzo: «**Da Monselice sono stato spostato dai salesiani a Ravenna**, c'erano posti in falegnameria e tipografia, **ho scelto tipografia**, al terzo anno sono stato premiato anche dall'onorevole Zaccagnini per il buon profitto. Il ricordo del periodo al collegio di Ravenna è però molto brutto: sono stato ingaggiato come giocatore alla Sarom Ravenna, in un contrasto di gioco ho avuto un trauma renale. I collegio ho visto preti che se la facevano con i bambini più deboli, ho denunciato: ne hanno mandati via due che saranno andati a far di peggio, a me mi hanno messo per tre mesi in punizione».

I duri anni in collegio hanno dato come frutto un futuro lavorativo da tipografo compositore, a mettere insieme le pagine: «Finiti cinque anni di scuola da tipografo, sono tornato per poco a Ca' Cappellino: avevo 17 anni e una mezza fidanzata di 20 anni, che mi ha portato ad Arsago Seprio». In zona ha trovato posto in **una tipografia di Busto Arsizio**: «**Facevo la composizione del Tigrotto della Pro Patria**, il giornale sportivo, i giornali parrocchiali».

Ha sempre vissuto ad Arsago, un paese dove tanti abitanti vengono dalle varie zone del Veneto e che hanno costruito questa zona fatta di tante aziende e capannoni. Oltre ai Marangon, anche altri sono arrivati dal Polesine ad Arsago, dopo il 1951.

**Roberto Morandi**

roberto.morandi@varesenews.it

